

viva

**Questo bollettino
riporta anche la
riunione di luglio:
non perdetevi né il
bollettino, né la
riunione!**

Il bollettino interno informativo di VIVANT

Anno 9 Numero 68 giugno 2003

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Editoriale del Presidente

Peccato!

Peccato per chi non c'era, sabato 24 maggio, a Bene Vagienna. Accolti e brillantemente guidati da Michelangelo Fessia, Presidente dell'Associazione Amici di Bene, abbiamo visto chiese, palazzi e rovine romane veramente interessanti. Anche il Sindaco di Bene ci ha onorati con la sua accoglienza e ci ha guidati attraverso i lavori dello splendido palazzo Lucerna di Rorà. Più tardi, un'ottima, assortita e ricca colazione (potere dei "porta-teco") nel parco degli amici Giriodi, sotto dei magnifici alberi, ha permesso un po' di riposo. Il caffè nei saloni di casa hanno degnamente concluso la mattinata, consentendo un ultimo sforzo per visitare l'interessante teatro romano della mitica Augusta Bagiennorum, non senza aver gustato gli ottimi "Basin", "Amaretti del Presidente" e "Le Delizie" della pasticceria Maggi (piazza Botero di Bene) che, con passione, ha saputo recuperare le antiche ricette. La pasticceria Maggi ha poi voluto donare a ciascun Socio Vivant una scatola piena di queste leccornie...

Un grazie sentito a Michelangelo Fessia, agli amici Giriodi e a Paolo Giugni, e... "tornammo a casa stanchi, ma felici per la bella giornata trascorsa".

Fabrizio Antonielli d'Oulx

Amedeo VIII di Savoia

Conte, Duca, Papa, Antipapa

Carlo Bianco di San Secondo
Biondi

Ho scelto come sottotitolo a questa mia conversazione su Amedeo VIII di Savoia le qualifiche che lo contraddistinsero, nel corso della vita: "Conte, Duca, Papa, Antipapa".

Questi titoli sembrerebbero sottintendere un "uomo d'azione" ed anche un personaggio piuttosto spregiudicato, dedito comunque più alla vita pragmatica che al pensiero e alla meditazione.

Quest'ultimo fu invece l'elemento caratterizzante la vita di Amedeo, probabilmente determinato, fin dall'infanzia, da un avvenimento doloroso, destinato ad influire sul suo carattere.

Con ciò non voglio affermare che Amedeo si sia estraniato dalla vita del suo tempo, ché anzi, egli ha sempre seguito con scrupolo e viva intelligenza, le vicende della sua signoria: del resto le sue stesse attitudini di carattere che lo portavano allo studio e alla meditazione, lo indussero spesso ad assumere la funzione di arbitro nelle contese interne dei suoi domini, ovvero fra le varie signorie della zona e fra queste e la monarchia francese, durante la "guerra dei cento

anni", nonché con l'Imperatore del Sacro Romano Impero.

A questa condizione di regolatore delle vicende della propria signoria e di quelle vicine, lo portava altresì la collocazione geografica della Savoia, a cavallo della catena delle Alpi, parte in Francia, parte in Svizzera e parte in Italia.

Amedeo VIII nacque a Chambéry il 4 settembre 1383 da Amedeo VII, il Conte "Rosso" e da Bona di Berry. Trascorse i suoi giovani anni tra Chambéry, capitale della Contea ed il castello di Ripaille, sito sulla riva meridionale del Lago Lemano, nei pressi di Thonon e di Evian.

A soli otto anni la sua giovane esistenza fu funestata dall'improvvisa morte del padre: questi, a seguito della ferita riportata durante una partita di caccia, fu curato con mezzi molto primordiali, basati più sulla superstizione che sulla scienza, da un certo speziale, Giovanni di Grandville, chiamato dalla madre Bona di Borbone al letto del figlio: il "Conte Rosso" moriva nel castello di Ripaille, all'età di 31 anni.

Gravi dissidi sorsero per la successione del defunto, stante la giovane età del successore di diritto. Bona di Borbone, in forza del testamento del suo consorte Amedeo VI, il "Conte Verde", si affrettò ad assumere la reggenza, urtando però molti personaggi, tra i quali il Principe Amedeo di Savoia del ramo di Acaja, che da Pinerolo si considerava il naturale successore di Amedeo VII, ed i duchi di Berry e di Borgogna.

La Reggente era dunque oggetto dell'invidia e dell'odio di molti, odio acuito dal dubbio, per molti certezza, che Bona di Borbone si sarebbe servita dello speziale, Giovanni di Grandville, per somministrare al figlio un veleno, capace di provocarne la morte, delitto di cui poi fu scagionata.

La situazione giunse ad una svolta all'atto delle nozze di Amedeo con Maria di Borgogna nel 1393, nozze del tutto formali, data l'ancor tenera età degli sposi, ma che permisero al padre della sposa, Filippo di Borgogna, di armare da cavaliere il giovane Conte di Savoia (di dieci anni) dichiarandone la maggiore età. Venuta così a cadere la reggenza, questa fu sostituita dal consiglio comitale, gestito dai Duchi di Borgogna e di Berry, ma quando Bona di Berry, vedova di Amedeo VII, si risposò con Bernardo di Armagnac, il Duca di Borgogna, liberatosi dei Berry, si considerò libero di dirigere la Contea di Savoia secondo gli interessi della propria Casa.

Questa situazione si mantenne fino al raggiungimento della effettiva maggiore età dello sposo, che consentì di dare la sanzione ufficiale alle nozze, con la consegna della sposa, che avvenne con grande sfarzo nel castello di Tournus il 27 ottobre 1403.

Il raggiungimento della maggiore età non mancò di coinvolgere a poco a poco il giovane Amedeo nel suo nuovo ruolo di Principe, in ciò assecondato dai suoi fidati consiglieri Ottone di Villars e Aimone di Aspremont, entrambi fedeli alla Casa Savoia.

Il primo degli obiettivi dell'attività politica di Amedeo fu quello di annullare progressivamente l'influenza del Duca di Borgogna, in ciò appoggiato dalla giovane consorte che in più occasioni dimostrò di sentirsi più savoiarda che borgognona.

L'attività del nuovo Signore era volta inoltre a sanare i gravi danni provocati da 15/20 anni di disordini, succeduti alla tragica morte del "Conte Rosso". I feudi sabaudi, spesso rissosi, vengono ridotti ad obbedienza e solo la città di Ginevra riesce a mantenere la propria indipendenza per la determinata volontà dei propri cittadini .

L'estinzione del ramo di Acaja portò nel 1419 all'acquisizione di una parte importante del Piemonte, non senza provocare però malumori e sommosse. Già nel 1413 il Marchese di Saluzzo aveva rifiutato l'atto d'omaggio ai Principi di Savoia – Acaja ed ora nel 1419 Amedeo fu costretto a presentarsi in armi sotto le mura di Saluzzo per indurre il Marchese Tommaso III ad abbandonare la lotta. Con i Paleologo, Marchesi del Monferrato, vi fu pure una lunga contesa, che coinvolse anche il ducato di Milano, prima con Gianmaria e poi con Filippo Maria Visconti.

Le altalenanti vicende di queste signorie e del ducato di Savoia, nella lotta per ottenere il predominio nel Norditalia , consentirono ad Amedeo di svolgere una intensa attività diplomatica, servendosi talora delle nozze dei propri familiari: fu così che Maria di Savoia, figlia di Amedeo VIII, andò sposa a Filippo Maria Visconti, con una dote di 100.000 ducati, ottenendo in cambio per il Ducato di Savoia la città di Vercelli, come previsto dal trattato di pace tra i due Duchi, firmato nel castello di Torino il 2 dicembre 1422.

Francesco Rovaldi, della Galleria Massimo De Carlo di Milano, si è rivolto al Presidente della Società del Whist Accademia Filarmonica, per un progetto di Paola Pivi, artista internazionalmente conosciuta, presente anche alla Biennale di Venezia del 1999, progetto avente come scopo di **“riuscire a trovare la famiglia nobile più antica d'Italia ancora in possesso di un oggetto tramandato di padre in figlio per il maggior numero di generazioni”**. Aymone di Seyssel ha ritenuto che VIVANT fosse più adatta allo scopo: chi fosse interessato può rivolgersi alla Segreteria (011 6693680).

In quegli anni Amedeo perdeva la sua amata consorte, impegnata in un ennesimo parto. Da queste nozze, infatti, erano nate, oltre alla già citata Maria di Savoia, Bona, promessa al Duca di Bretagna, ma deceduta prima delle nozze, e la più giovane duchessa Margherita rimasta vedova prima di poter raggiungere in Calabria il fidanzato Luigi d'Angiò: successivamente si sposò due volte, prima con l'Elettore Luigi IV di Baviera e poi con Ulrico V di Wuerttemberg .

Per quanto riguarda i figli maschi, perso il primogenito diciannovenne, Amedeo pure lui, il titolo passerà al secondogenito Ludovico.

L'imperatore Sigismondo, che aveva già concesso il Vicariato perpetuo ed irrevocabile ai Signori di Savoia, ne proclamò il Ducato il 19 febbraio 1416 a Chambéry, a ciò indotto non solo dai numerosi servigi ricevuti, ma anche dalla opportunità di ottenere l'appoggio di un sicuro e valido alleato contro la Francia.

Merito di Amedeo fu pure quello di aver consolidato il dominio della Contea di Nizza ed un suo viaggio a Nizza nel 1420 ne coronerà la pacificazione definitiva.

Quanto sopra avvenne anche con i Lascaris, signori di Tenda , che ne ottennero il feudo, riconoscendo però la signoria del ducato sabauda.

Per assicurarsi una una posizione di prestigio nel Mediterraneo. Amedeo volle inserirsi nella successione del Regno di Cipro, il cui trono era rimasto vacante dopo la morte di Giano di Lusignano, la cui figlia ventenne Anna, fu promessa prima al primogenito Amedeo e, dopo la sua morte, al secondogenito Lodovico. Le nozze avvennero per procura il 4 ottobre 1433 a Nicosia e furono confermate a Chambéry nel febbraio 1434, dopo un viaggio nuziale di ben quattro mesi, dall'isola di Cipro.

Queste nozze, assai appariscenti per la ricchezza ostentata, più che effettiva, da parte cipriota, diedero risultati piuttosto scarsi, mentre misero in mostra i lati negativi del carattere della Sposa, donna bellissima, ma dissoluta e tentacolare: essa ammalì il marito Ludovico e tutta la Corte, rendendola prona ai suoi voleri.

Amedeo VIII svolse un'intensa attività diplomatica nel corso della "Guerra dei cento anni" tra il Re di Francia, quello di Inghilterra ed il

Duca di Borgogna. L'intervento di Amedeo aveva lo scopo di allontanare l'armata inglese dal territorio francese, portando i Duchi di Borgogna a cui era legato dalla parentela della consorte, a fianco del Re di Francia.

In quest'azione arbitraria spesso le truppe sabaude erano portate ad occupare determinati territori in zone di confine tra le terre contese, con l'intenzione di praticare la giustizia e la pacificazione, ma, in definitiva talora con il risultato pratico di estendere i confini del Ducato.

BENE VAGIENNA

Sabato 7 Giugno alle 16:00 nel Palazzo Villar in Bene ci sarà la commemorazione dei 90 anni dalla morte di SE il Cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano, Camerlengo di SRC sotto Pio IX e San Pio X. Presenzieranno il Nunzio Apostolico Andrea Cordero Lanza di Montezemolo e il Vescovo di Mondovì. I Soci **VIVANT** sono invitati.

Gli interventi del Duca di Savoia contribuirono a definire la lunga tenzone tra il Re di Francia e il Duca di Borgogna: a buon diritto Enea Silvio Piccolomini, il futuro Papa Pio II, potrà coniare per il nostro Duca l'appellativo di "Nuovo Salomone".

In questo "excursus" su Amedeo VIII non si può dimenticare la grande importanza che assunse la sua attività di legislatore tesa a difendere i sudditi dai residui abusi feudali.

Il 17 giugno 1430 Amedeo promulgò i nuovi Statuti della Signoria dinanzi all'Assemblea, composta dagli elementi più rappresentativi dei suoi stati, riuniti nel castello di Chambéry .

Gli Statuti si componevano di cinque libri; il primo stabiliva sanzioni per varie inadempienze, soprattutto per salvaguardare i diritti della Chiesa.

Il secondo libro riguardava l'organizzazione della giustizia e l'amministrazione finanziaria, il terzo i diritti residui lasciati ai feudatari, tra i quali il controllo della

medicina, per evitare che questa fosse esercitata da ciarlatani. Il quarto libro è di limitato interesse e il quinto ci presenta uno spaccato della vita sociale del ducato in quei tempi. Amedeo, assecondando il proprio carattere, provvede a stabilire norme restrittive riguardanti la pompa, il superfluo, gli ornamenti che, cominciando dall'alto della scala sociale, regolano tutti i gradi della gerarchia. I Baroni non possono portare l'ermellino né stoffe tessute in oro, mentre ai vassalli inferiori e ai dottori cavalieri sono consentiti gli abiti in damasco e le pellicce di martora, invece i borghesi dovranno limitarsi a pellicce di faina e puzzola. Gli artigiani non potevano portare ornamenti, ma il semplice cappuccio. I contadini dovevano indossare l'abito corto, tessuto con stoffe di poco conto. Di ancor più modica spesa erano gli abiti per l'ultima categoria sociale, quella dei villani, le cui spose dovevano indossare una corta gonnella, con maniche strette, in contrasto con la moda corrente.

La morte della Consorte ed il passare degli anni facevano riaffiorare nell'animo del nostro Duca il desiderio di dedicarsi completamente alla prediletta vita contemplativa di introspezione e di studio.

Del resto questa aspirazione non era solo di Amedeo, ma rientrava nella mentalità delle anime più sensibili del suo tempo, portate al misticismo: in questo XV secolo, in cui imperversavano guerre, epidemie, carestie: la paura della morte portava con sé il pensiero della caducità dei beni materiali posseduti e l'importanza di presentarsi all'estremo giudizio con animo puro. Fin dal 1413 Amedeo aveva fondato il monastero di Ripaille. I motivi del ritiro dalla vita secolare si evincono da un colloquio, di cui c'è rimasta traccia, con due cavalieri, Claude du Saix ed Henry du Colombier, in cui il nostro Duca dimostra che i "grandi" non sono più felici dei loro soggetti".

A questo progetto egli dava attuazione l'8 ottobre 1434, nel giorno anniversario della morte della consorte Maria. In quello stesso giorno veniva fondato l'ordine intitolato a San Maurizio, santo che fu martirizzato in quei luoghi, che già era divenuto patrono della casa Savoia.

La regola dell'ordine è andata perduta, ma sappiamo che per i cavalieri mauriziani contava più il valore personale che la nascita. L'obbligo di formare tra il Gran Maestro ed i Cavalieri il numero di sette dava a questo numero un carattere simbolico ed esoterico, come le sette torri affidate ciascuna ad un Cavaliere.

La semplicità dei costumi di questi monaci/cavalieri fu attestata dal già citato Enea Silvio Piccolomini.

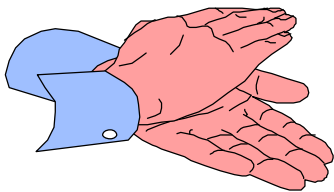
Il distacco di Amedeo dalla vita pubblica non fu però totale: infatti, quando il 7 novembre 1434 egli conferì, di fronte ai maggiorenti dello stato, la nomina di Luogotenente Generale e Principe di Piemonte al figlio Ludovico, mantenne per sé la sovrintendenza sui più importanti affari dello stato.

Le vicende successive della vita di Amedeo VIII sono strettamente legate agli sviluppi dei due scismi che ferirono profondamente la chiesa cattolica tra il XIV e il XV secolo, caratterizzata dalla disputa tra il Pontefice romano ed i Padri Conciliari, riuniti prima a Costanza e poi a Basilea . Essi sostenevano il primato dei vescovi riuniti in Concilio sullo stesso papa, che avrebbe quindi dovuto attenersi alle loro decisioni.

Il nuovo papa, Eugenio IV, Gabriele Condulmer, veneziano, era stato eletto in modo alquanto irregolare da un certo numero di cardinali, non rappresentanti certo la totalità del Sacro Collegio. I Padri conciliari di Basilea avevano quindi buon gioco nel contestarne l'elezione. Fu così che il Concilio di Basilea sospese Eugenio IV, vietando al clero di prestare obbedienza al papa. Questi, da Ferrara ove aveva a sua volta convocato un Concilio, lanciò l'anatema e la scomunica contro quelli di Basilea, i quali risposero processando Eugenio IV di cui si giunse alla deposizione.

La chiesa di Basilea si trovava così senza un pontefice, ed a ciò si ovviò con la formazione di un comitato di elezione, costituito da 29 vescovi, tra i quali 5 appartenenti agli Stati Sabaudi.

Benvenuti i nuovi soci



- Gloria Salazar
- Lidia Gennari
- Antonio Forchino
- Carlo Alberto Solaroli di Briona

Tra di essi primeggiava il cardinale Aleman, nativo della Bresse, facente parte della Savoia. Questi sosteneva, a ragione, che Amedeo era l'uomo adatto a risolvere i problemi della chiesa.

Torino...e oltre

Anche quest'anno, come avviene ormai da un lustro, la Città di Torino chiama a raccolta le associazioni che abbiano valenze culturali, per consentire al grande pubblico di fruire del tesoro rappresentato dal sapere dei volontari e degli appassionati. Circa 100 associazioni, tra cui VIVANT, hanno risposto all'appello e il calendario delle giornate, poste a cavallo delle vacanze estive, è ricco di offerte di grande varietà ed interesse. Si spazia infatti dagli argomenti architettonici a quelli veteroindustriali, da quelli storici all'architettura, alle scienze naturali, alle Regge sabaude.

VIVANT, per tradizione si affida ai suoi obiettivi statutari e lascia ai suoi Ospiti un messaggio positivo su quanto i ceti anticamente dominanti hanno costruito, come tradizioni di servizio, di fedeltà alla Dinastia e al Paese, con il relativo tributo del sangue dei migliori, di aiuto ai bisognosi, di eccellenza nella cultura, di dedizione alla causa italiana, pur soffrendo talvolta nei loro sentimenti più profondi.

Abbiamo così visto itinerari relativi alle *Guardie del Corpo di S.M.*, alla *Famiglia Provana*, al *Marchesato di Saluzzo*. Il successo e la partecipazione sono stati ai massimi livelli e VIVANT si è procurata un buon numero di "Clienti" fedeli, che la seguono con interesse.

Quest'anno, tocca al secondo itinerario nel *Marchesato di Saluzzo*, che ci porterà in Carmagnola, città marchionale e poi sabauda.

Un ringraziamento particolare lo dobbiamo a molti Soci, che ci aiutano durante lo svolgimento degli itinerari, con i tesori della loro cultura, con le primizie dei loro studi e financo con l'ospitalità generosa nelle loro dimore.

Da notare che, anche grazie alla scarsità di confini limitati da parte di alcune associazioni, tra cui la nostra, il nome dell'iniziativa è passato nel 2003 da *Torino non a caso* a quello più "globale" Chi fosse interessato, come cliente, ideatore o protagonista a questo progetto, si rivolga allo scrivente e sarà sicuramente ben accolto!

Paolo Giugni

I sostenitori del papa romano accusavano invece Amedeo di essersi ritirato a Ripaille al solo scopo di mettersi in lista per una possibile elezione al soglio pontificio.

Il comitato dei vescovi il 5 novembre 1439 scelse Amedeo di Savoia al quinto scrutinio. Grande fu il tripudio per questa elezione, soprattutto in Savoia, ma grande fu il dramma di coscienza del Duca, che, nel suo intimo, non poteva condividere il "gaudium magnum" per la propria elezione.

Tre cose chiese l'eletto: di conservare il suo nome di Amedeo, di continuare ad indossare l'abito eremitico e di conservare la barba. Queste richieste non furono accolte ed Amedeo acconsentì di assumere il nome del santo del giorno: fu così Felice V.

Il nuovo pontefice si stabilì provvisoriamente nel castello di Thonon, ove il giorno dell'Epifania del 1440 si spogliò definitivamente della dignità ducale a favore del figlio Ludovico

Non si può escludere che dalla sua decisione fosse del tutto estraneo un certo orgoglio personale e soprattutto il desiderio di favorire il Ducato di Savoia.

Da Roma non tardò a giungere la controffensiva di Eugenio IV: la più terribili scomuniche furono indirizzate a Felice V e ai suoi seguaci, considerati figli di Satana.

Felice V, dovette affrontare come primo problema, quello finanziario: fu così autorizzato un tributo straordinario per cinque anni su tutti i benefici ecclesiastici di nuova nomina.

Solo nel giugno 1441 Felice raggiunse Basilea, ove fu incoronato nella cattedrale il 24 luglio ed ove prese sede nel nuovo palazzo apostolico.

Col passare del tempo però, il nostro personaggio si rendeva sempre più conto delle gravi difficoltà

nell'esercizio della missione di Pontefice. Secondo la concezione del Concilio a Felice V era negato ogni potere effettivo, che veniva invece attribuito all'Assemblea onnipotente ed onnisciente, mentre egli si vedeva costretto dal giuramento di dipendenza, che in ogni momento gli veniva ricordato.

Felice cercò in ogni modo di liberarsi dalla servitù verso il Concilio e dalla tutela del cardinale Aleman, preposto alla sua persona.

Nel novembre 1442, accampando motivi di salute, riuscì a persuadere i Padri Conciliari che gli occorreva trasferirsi sul lago Lemano, a Losanna e successivamente a Ginevra: l'importante era per Felice riacquistare la sua libertà e tranquillità, lontano dalla schiavitù conciliare. Promise di ritornare a Basilea, ma in effetti non vi fece più ritorno.

Nel frattempo i Padri Conciliari di giorno in giorno diminuivano di numero e quelli che rimanevano si perdevano in discussioni vane ed inconcludenti.

Convegno Archivi Privati Piemontesi

VIVANT sta organizzando, probabilmente per il mese di ottobre, un Convegno dedicato agli Archivi storici ancora conservati presso le famiglie. E' previsto che intervengano il dr. Marco Carassi, Sovrintendente ai Beni Archivistici per il Piemonte e la Valle d'Aosta, e funzionari del Settore Beni Culturali - Sezione Archivi, della Regione Piemonte, che sono stati già contattati. Il progetto è coordinato dalla Socia Anna Riccardi Candiani, che per l'occasione esporrà alcune schede di censimento, elaborate su significativi archivi storici privati piemontesi utilizzando

l'innovativo programma di software "Guarini", realizzato e messo a disposizione di VIVANT dalla Regione Piemonte. Gli interessati all'iniziativa sono pregati di prendere sin da ora contatto con la Coordinatrice (tel. 011 6503582), che sarà lieta di fornire ogni opportuno chiarimento.

D'altra parte, fin dal momento della propria elezione, Felice V si rese conto che la missione a cui era stato chiamato, perché più consona alla sua mentalità ed al suo carattere, era quella di riportare il Papato ad unità. In Europa, tra i sovrani, solo Carlo VII di Francia sembrò in un primo tempo favorevole al Papa conciliare, ma in un secondo tempo si dichiarò favorevole ad Eugenio IV, mentre sia Enrico VI d'Inghilterra che il Duca di Borgogna si proclamarono fedeli a Roma. L'imperatore Federico III, inizialmente esitante, nel 1448 invitò le autorità di Basilea a congedare i restanti Padri Conciliari, più che mai irrequieti e fonte di disordine. In Italia il solo Filippo Maria Visconti si dichiarò disposto a riconoscere la dignità papale del proprio suocero Amedeo di Savoia.



Il nostro Socio, Carlo Cellerino, ci manda la foto della nave Perseo, di cui era Comandante sino a poco tempo fa (ora ha fatto carriera...). Lui è lì, in divisa bianca in aletta di plancia.....

Felice V, intorno al 1445 cominciò a rendersi conto delle gravi difficoltà che avrebbero impedito la realizzazione della missione di cui si sentiva investito. Pensò allora che, se non era scritto che egli potesse procedere direttamente alla pacificazione ed alla riunificazione della Chiesa Cattolica, il suo ritiro avrebbe invece consentito più facilmente un accordo tra Roma e Basilea. A tal fine egli si rivolse al Re di Francia, per ottenere la sua mediazione nelle trattative con Roma. Queste furono alquanto lunghe e difficoltose e solo nel 1447 vennero alquanto facilitate dalla sostituzione del terribile Eugenio IV con il più mansueto e trattabile Papa, Nicolò V Parentucelli.

La conclusione dell'accordo era ormai matura e Felice V si decise alla "gran rinuncia", dopo aver superato gli scrupoli e le riserve di carattere soprattutto personali. Il primo aprile 1449 egli emanò le ultime tre bolle, ritirando le condanne lanciate agli avversari, restituendo i benefici a quanti ne erano stati privati e confermando gli atti di Eugenio IV e del suo successore Nicolò V: questi, a sua volta, firmò tre bolle analoghe, riguardanti l'antipapa Felice ed i Padri Conciliari di Basilea.

L'atto formale di abdicazione e rinuncia di Felice V avvenne il 19 aprile mercoledì santo dell'anno 1449 ed il Concilio di Basilea, prima di sciogliersi, nominò fittiziamente Nicolò V suo successore.

Successivamente il papa Nicolò V, con bolla del 18 giugno 1449, riconobbe Amedeo di Savoia come cardinale di S. Sabina, Legato e Vicario pontificio nei paesi che lo avevano riconosciuto come Papa, ed autorizzandolo a conservare l'amministrazione del vescovado di Ginevra, di cui nel 1444 si era attribuito la titolarità.

Richiamato dall'insipienza del figlio Ludovico ad occuparsi delle vicende del Ducato, riuscì ancora una volta a salvare la Dinastia, recandosi in Piemonte ove il suo successore aveva compromesso gravemente la situazione, lasciando vuoto il tesoro, l'esercito disorganizzato e la nobiltà discorde.

e di organizzatore del nostro Duca Rientrato sul suo amato Lago Lemano, si spegneva il 7 gennaio 1451, all'età di 67 anni.

Non fu sepolto ad Hautecombe, vicino agli Avi, come aveva lasciato in testamento, ma a Ripaille, ove il monumento eretto da Ludovico sulla tomba del padre fu distrutto nel 1536 dagli eretici bernesi e la chiesa trasformata in stalla.

Emanuele Filiberto di Savoia, riconquistati i suoi stati, riuscì a rintracciare e ricomporre le ossa del suo grande Avo, che con grande solennità vennero sepolte nel Duomo di Torino: successivamente Re Carlo Alberto fece erigere nella cappella della Santa Sindone un monumento in onore di questo suo ormai lontano Antenato al cui ricordo però egli si sentiva intimamente legato

Per concludere il mio discorso su Amedeo VIII, debbo confessare la mia difficoltà nel dare un giudizio complessivo su questo Personaggio.

Il nostro Duca fu indubbiamente più un uomo di pensiero che di azione; Del resto il primo a riconoscere i meriti di Amedeo di Savoia nella difficile opera di portare a conclusione il lungo dissidio verificatosi nella Chiesa Cattolica, fu il pontefice Nicolò V, che in un "breve" indirizzato al figlio Ludovico, in occasione della morte del padre, scriveva: " Il defunto a nostro parere e di tutti i fedeli di Cristo ha compiuto tali sforzi per la unione e la pacificazione della Chiesa che noi accordiamo volentieri alla sua memoria tutto ciò che è in nostro potere accordare."

Negli anni successivi alla morte di Amedeo, il ricordo della sua benefica azione esercitata nei confronti dei suoi sudditi e successivamente di tutti i fedeli a lui legati era così vivo, che la "vox populi" giunse ad attribuirgli il compimento di miracoli. Anche se questa reputazione di santità non era destinata a durare, essa per un certo periodo fu mantenuta in vita soprattutto dai canonici del priorato di Ripaille, felici di vedere affluire tanti pellegrini intorno al sepolcro del loro Fondatore.

Bibliografia

Ferdinando Gabotto *Stato Sabauda da Amedeo VIII a Emanuele Filiberto* (1895)

Max Bruchet *Chateau de Ripaille* (1907)

Francesco Cognasso *Amedeo VII vol. I e II* (1930)

Maria José di Savoia *Amedeo VIII*
vol. I e II (1965)
Massimo Contini *I Savoia: Chi*
uccise il Conte Rosso? (2000)

*il suocero di Amedeo VIII, Filippo di
Borgogna, facendo sposare la propria figlia
con Amedeo ottiene di fatto il dominio sulla
contea fino alla effettiva maggiore età di

Amedeo (dopo le seconde nozze della madre
Bona di Berry ed il volontario
esilio della reggente Bona di Borbone)

Il prossimo incontro, riservato ai soli Soci, sarà a Sciolze, nella collina torinese
domenica 29 giugno 2003, ore 17.15

La giornata avrà il seguente programma:

- **ore 17.15** ritrovo nella piazza di Sciolze, davanti al “Ristorante del Pino”. Trasferimento in casa dei nostri ospiti, Xxxxx XXXXXXXXXXXXXXX XXXXXXXXXXX

- **ore 18.00** il nostro socio **Gustavo di Gropello** ci esporrà i suoi

“Ricordi e testimonianze sull’ultimo nostro Re”

- **ore 19.30** pranzo “porta teco”

- **ore 21.30 – 22.00** (più o meno) rientro alle rispettive case

Organizzazione

Per evidenti motivi è **necessario prenotare** a viva voce, tramite telefono, a Paolo Giugni (349 8355245) o in Segreteria (011 6693680), entro lunedì 23 giugno, concordando contestualmente cosa si voglia portare per il pranzo “porta teco”.

L’attività di luglio per Soci ed amici (si prevede che molte consorti siano già in villeggiatura, ma se non lo fossero saranno ben gradite!), sarà l’ormai tradizionale

“pranzo degli scapoli”

martedì 8 luglio 2003, ore 20.00

ospiti della sede estiva del Circolo degli Artisti, il

Circolo Eridano

in riva al Po (corso Moncalieri 88)

vecchia barriera daziaria di Piacenza, tra il ponte Umberto I e il ponte Isabella, con facilità di posteggio

abbigliamento casual R.S.V.P. entro giovedì 3 luglio, a viva voce, tramite telefono, a Paolo Giugni (349 8355245) o in Segreteria (011 6693680), o in email:

mail@vivant.it

Al termine del pranzo (prezzo indicativo €16 a persona), in occasione del centenario della morte del Cavaliere **Luigi Palma di Cesnola**, personaggio **anticonvenzionale e multiforme**; dalla cacciata dall’Esercito Sardo all’archeologo di Cipro,

Marco Albera

ci intratterrà su

**“Il Gentiluomo che fondò il
Metropolitan Museum di New York”**